

Sport in tv

FONDO: 15 km maschile
SCI: SuperG femminile
CALCIO: Italia-Bulgaria Under 21
VOLLEY: Coppa Italia, final four
CALCIO: Derby del cuore

Raitre, ore 10.10
 Raitre/Tmc, ore 11.25
 Raiuno, ore 14.25
 Raitre, ore 15.20
 Canale5, ore 20.40

Sport



PRODOTTO DA RACINGEYES GENEVA

Da campione a presidente dell'organizzazione della Coppa del mondo. L'ex juventino racconta

Platini

Mondiali 1998 che la festa cominci

■ **PARIGI.** La sua imponente automobile grigia con autista potrebbe essere quella di un alto funzionario o di un direttore generale. L'abito scuro, dall'eleganza molto italiana, non riesce a mascherare una figura un po' appesantita. Ma il passo rimane lo stesso, familiare a tutti gli appassionati di calcio, con il busto leggermente inclinato in avanti e i piedi a ventaglio, per accarezzare con più destrezza il pallone.

Otto anni dopo essere andato in pensione nella veste di calciatore, nel maggio 1987, Michel Platini è diventato un «signor Presidente», pur rimanendo fedele allo sport che lo ha reso celebre. Co-presidente del Comitato organizzatore della Coppa del mondo 1998, si appresta a fischiarne l'avvio di questa competizione. Sotto la capigliatura sempre scarmigliata e la fronte un po' sguarnita, il suo volto non oscilla più tra le risate e il broncio del giocatore. A quarant'anni, Michel Platini ostenta la sua serenità e assapora la felicità che ha conquistato. «Non ho mai provato nessuna forma di nostalgia nei confronti della mia carriera di calciatore», afferma. «Sono entrato in un'età molto bella per un uomo. Mi sento più sereno. Vedo il mondo con uno sguardo diverso da quello che avevo quando rimanevo confinato nelle camere degli alberghi. Non devo più fare il conto alla rovescia e non sono stressato dalle partite da disputare ogni tre giorni. Apprezzo molto la possibilità che ho di vivere finalmente come una persona normale, con il privilegio di avere abbastanza tempo per poter fare ciò che ho voglia di fare».

La prima società

Michel Platini avrebbe potuto sfruttare meglio la sua notorietà o prevedere una sua riconversione negli affari, come ha fatto Jean-Claude Killy. Fin dal 1982, Patrick Proisy, rappresentante in Francia dell'americano Mark McCormack, il più celebre consulente degli sportivi professionisti, lo aveva sollecitato in questo senso. Ma invano. Per amicizia, e con l'intento di conservare la sua libertà, Platini ha preferito associarsi in affari con Bernard Genestar, un impresario di artisti di varietà, incaricato dall'Olympique di Marsiglia di proporli un suo trasferimento. Insieme avevano creato una società autonoma, la «H0 Platini Ok Sport», per sfruttare la «griffe» del giocatore e avevano avviato - con il comune di Saint-Cyprien (Pirenei occidentali) e la Cassa di depositi e prestiti - un centro alberghiero, denominato «Grand Stades», per la stagione del tempo libero, dove si prevedeva di organizzare dei corsi sportivi (calcio e tennis).

Il periodo passato alla Juventus, seguito dalla pensione suonerà la campana a morto di queste due operazioni. Bernard (Genestar) avrebbe desiderato che lo seguissi l'esempio di Lacoste - spiega Michel Platini - «Ci eravamo associati con Lee Cooper per sfruttare la nostra linea di abbigliamento. Alcune difficoltà finanziarie hanno portato il nostro partner a cedere le sue quote ad Adidas, che voleva soprattutto evitare che il mio nome fosse sfruttato dalla concorrenza». I corsi di calcio organizzati durante le vacanze scolastiche non hanno avuto lunga durata. «Quando giocavo per la Juve andavo a Saint-Cyprien tutti i lunedì. Ma fin dalla prima estate mi sono reso conto che preferivo passare due mesi con i miei figli (Laurent che ha oggi sedici anni e Marina, quindici anni) piuttosto che con quelli degli altri. Per non deludere questi giovani, ho preferito fermarmi. D'altronde ho rescisso tutti i miei contratti. Gli affari non mi mancano. Sono sempre stato più felice di dare che di ricevere».

Durante i primi mesi della sua nuova vita di pensionato Michel Platini non ha nascosto il suo interesse per la televisione. Commentava le partite su «Canal Plus» e presentava alla Rai una rubrica di repertorio sui grandi campioni, sul Sumo e su arti marziali giapponesi.

L'ex capitano della nazionale francese e della Juventus ha sostituito la maglia di calciatore con l'abito scuro dell'organizzatore della prossima Coppa del mondo. Il percorso di un quarantenne ancora appassionato di calcio.

GÉRARD ALBOUY

Con la Rai e T11 ha progettato una co-produzione sulla vita di vari personaggi, tra cui i re del Marocco e dell'Arabia Saudita, il Papa, ecc. Il ritiro di T11 dal progetto ne ha sancito la fine. Michel Platini non approfitterà a lungo della sua pensione. Diciotto mesi dopo aver disputato la sua ultima partita nella nazionale francese, il 29 aprile 1987, gli viene proposto di diventare l'allenatore, a seguito dei cattivi risultati registrati nelle eliminatorie della Coppa del mondo del 1990. Troppo tardi per consentire alla Francia di disputare la fase finale in Italia. La giova e squadra che mette in piedi disputa una serie di diciannove incontri consecutivi senza sconfitta, e per la prima volta nella storia delle eliminatorie del campionato europeo, vince tutte le otto partite.

Ko con la Danimarca

I francesi affrontano la fase finale in Svezia, nel giugno 1992, con una buona dose di ambizione. Ma dopo due partite finite in pareggio contro la Svezia e l'Inghilterra, falliscono contro la Danimarca, che diventerà poi la squadra campione. L'allenatore non nasconde una certa delusione. «Questa squadra aveva grosse qualità fisiche e due grandissimi attaccanti (Jean-Pierre Papin ed Eric Cantona) che la rendevano pericolosa nella partita vera e propria ma aveva pochi tecnici che controllavano il pallone e gestivano la fatica, in una prova come il campionato europeo. Esattamente il contrario delle squadre che ho conosciuto quando giocavo, che facevano fatica a qualificarsi e riuscivano meglio nelle grandi competizioni, grazie alla loro organizzazione di gioco».

Dal punto di vista personale, questa esperienza gli ha procurato una certa frustrazione. «L'allenatore vive il calcio per procura - afferma Platini -. Sul campo sono i giocatori i veri padroni. L'allenatore potrebbe assistere alla partita delle tribune, come avviene nel rugby».

Michel Platini non seguirà l'esempio di Johan Cruyff, l'attaccante campione degli anni 70, diventato un grande allenatore prima dell'Ajax, poi del Barcellona.

L'ora delle dimissioni

Il 2 luglio 1992, la Francia viene scelta quale paese organizzatore della Coppa del mondo 1998. L'allenatore annuncia subito le sue dimissioni. «Senza secondi fini», assicura. Michel Platini aveva preso questa decisione e l'aveva comunicata al presidente della Federazione francese di calcio (FFF) sei mesi prima, dopo che era stato rifiutato il piano di ristrutturazione proposto da Fernand Sastre, che fu presidente della Fff dal 1973 al 1984. Non l'aveva tuttavia resa pubblica per non nuocere alla preparazione del campionato europeo e alla candidatura francese per la Coppa del mondo. «Forse sono stato stupido a rinunciare a un guadagno di 30 «mattoncini», cioè 300.000 franchi, (circa 100 milioni di lire, ndr) al mese per preparare una partita ogni mese e mezzo, ma ho i miei principi. Non potevo accettare che mi si chiedesse di ottenere i migliori risultati con la squadra nazionale e mi si rifiutassero le condizioni che consideravo indispensabili per la mia politica». L'allenatore dimissionario rimane al centro dell'attualità calcistica durante l'estate del 1992. La Fff aveva promesso la presidenza del Comitato organizzatore della Coppa del mondo a Fernand Sastre, che aveva predisposto il dossier per la candidatura, e pensava a un ruolo di ambasciatore per Michel Platini. Tuttavia, un sondaggio effettuato in quel periodo rileva che oltre l'80% dei francesi desidera che gli venga affidata la presidenza del Comitato.

Presidente o niente

Platini esce quindi dal suo riserbo per annunciare che sarà «presidente del Comitato organizzatore della Coppa del mondo oppure niente». Questa reazione orgogliosa desta qualche sorpresa. «Non



volevo solo mettere a disposizione il mio nome e la mia immagine - racconta il campione -. Nel momento in cui mi rendevo disponibile a un impegno a titolo volontaristico, desideravo avere anche delle responsabilità effettive in questa operazione. Non volevo essere sfruttato».

Un incontro tra Fernand Sastre e Michel Platini, il 28 settembre definisce la questione. I due uomini si divideranno la presidenza. «Sono consapevole dei miei limiti, avendo io interrotto gli studi molto presto - riconosce l'ex calciatore -. Non pretendevo di gestire nel dettaglio un'impresa il cui bilancio complessivo ammonta a più di 1,5 miliardi di franchi e che vedrà riunite circa 12.000 persone nel 1998. Ma i giochi olimpici di Albertville avevano dimostrato che

Killy poteva essere utile quanto Barnier, mettendo a disposizione la sua immagine e la sua esperienza di uomo che ha fatto esperienza sul campo». Soltanto da questo compromesso, Frédéric Bredin, all'epoca ministro della gioventù e dello sport, si congratula per la formazione di questa coppia, che associa «carisma e competenza». Bella formula, anche se un po' restrittiva nella distribuzione dei ruoli.

Ex funzionario delle finanze e conservatore dei registri immobiliari di Parigi, Fernand Sastre è il primo a fugare qualsiasi dubbio. «Non abbiamo «riserve di caccia». Discutiamo di tutti i grandi problemi con Jacques Lambert, il direttore generale, e prendiamo le decisioni insieme. Sapevo che Michel sarebbe stato all'altezza. Come giocatore non ha mai posto pro-

blemi particolari. Come capitano della squadra nazionale (49 volte), trattava a nome dei suoi compagni e faceva sempre passare l'interesse generale prima del suo. La sua esperienza lo ha molto arricchito. È diventato un uomo determinato, riflessivo e capace di prendere decisioni».

No alla «protezione»

Dal novembre 1992, Michel Platini ha preso l'abitudine di recarsi tutte le mattine, verso le 9, presso la sede del Comitato organizzatore, recentemente trasferito dai Campi Elisi all'Avenue del Generale Marglin, a due passi dalla Senna e dalla Casa della radio. Nella sua partecipazione a tutte le grandi scelte strategiche, si è soprattutto sforzato di trarre il massimo insegnamento dalle tre Coppe del

mondo a cui ha partecipato, Argentina (1978), Spagna (1982) e Messico (1986), oltre che da quelle in cui era presente come osservatore, in Italia (1990) e negli Stati Uniti (1994). «Conosco i bisogni logistici delle squadre e il modo in cui vivono durante il mese in cui si svolge la competizione, e conosco le esigenze della stampa, per aver vissuto i problemi delle due parti, come giocatore e poi come consulente televisivo. Nel 1990 e nel 1994 ho anche osservato molto attentamente ciò che si può organizzare oltre alle partite, per trasformare l'avvenimento sportivo in una festa».

Michel Platini ha quindi proposto di non «proteggere» più le squadre considerate feste di serie, che abitualmente giocavano tutte le partite del primo giorno nello stesso stadio. «Rimane un mese nello stesso posto per preparare la gara, e disputare poi il primo girone, significa far stare i giocatori per molto tempo in un unico posto, dividendo il loro tempo tra allenamenti, pasti e partite - spiega -. I viaggi costituiranno un diversivo per i giocatori e consentiranno loro di non lasciare il paese in cui si è disputata una Coppa del mondo avendo conosciuto una sola città e un solo stadio. Il pubblico delle dieci città coinvolte, che vedrà giocare 9-12 squadre diverse, sarà a sua volta soddisfatto, e questa formula è più equa dal punto di vista sportivo».

L'ex calciatore non intende limitare il suo campo d'azione al problema del terreno di gioco: «Dobbiamo fare di tutto affinché la Coppa del mondo sia un mese di festa per tutti i francesi e per tutti i visitatori. Bisogna che gli appassionati di calcio siano felici, ma anche quelli che non amano questo sport debbono essere contenti, perché accadranno delle cose eccezionali nella loro città. Sarà anche l'occasione per cambiare la nostra immagine nei confronti degli stranieri, facendo vedere ciò che potremmo fare dal punto di vista dell'accoglienza, della gentilezza e della cortesia».

Platini ha poi categoricamente rifiutato la possibilità di passare ai posteri dando il suo nome allo Stadio di Francia che ospiterà la finale, come veniva suggerito da un sondaggio. «Mi sento troppo giovane e troppo impegnato nello sport attivo per vedere il mio nome figurare sul frontespizio di un grande monumento. Non ho voglia di invecchiare così rapidamente».

Il piacere del campo

Alla funzione di co-presidente del Comitato organizzatore della Coppa del mondo si è aggiunta quella di membro del Consiglio generale della Fff, oltre al ruolo di incaricato delle relazioni internazionali del «Club France». Platini ha anche ripreso il suo ruolo di consulente per la rete «Canal Plus». Ma il campo di gioco rimane pur sempre il luogo in cui ritrova con maggiore piacere la sua passione per il calcio. In media una volta la settimana indossa la maglia del «Variétés Club de France», una squadra formata da giornalisti sportivi ed ex calciatori professionisti, che disputa partite amichevoli in tutta la Francia e all'estero.

Meno di un mese dopo la firma dell'accordo di pace tra Yasser Arafat e gli israeliani, Michel Platini, Alain Giresse, Jean Tigana, Dominique Rocheteau, cui si sono aggiunti Yannick Noah e Serge Barco, si sono recati a Gerico, l'8 ottobre 1993, per disputare una partita con la prima squadra dello «Stato palestinese». Nel corso dei primi due anni di esistenza dell'organizzazione, questi incontri hanno permesso di rastrellare più di 2 milioni di franchi, devoluti a favore di associazioni umanitarie quali l'Associazione «Action Michel Platini», fondata nel 1987 per favorire il reinserimento nel lavoro di giovani drogati.

L'organizzazione della Coppa del mondo, il calcio, il gioco delle carte e l'amicizia con i suoi compagni del «Variétés», insieme all'educazione dei suoi figli, riempiono completamente le giornate di Michel Platini, tanto da impedirgli di pensare a ciò che avverrà dopo la finale del 12 luglio 1998. «Ho solo promesso un viaggio intorno al mondo a mia moglie Christèle - dice -. Vivo oggi un momento eccezionale, che mi permette di non sentire la nostalgia per il passato. Non avevo pensato di diventare allenatore o presidente del Comitato organizzatore della Coppa del mondo. Ho sempre avuto la fortuna di essere disponibile nel momento giusto, quello in cui si presentava una scadenza importante. È proprio destino».

© Le Monde

Traduzione di Silvana Mazzoni

George Best, la Gran Bretagna s'inchina

Il più grande sportivo britannico di tutti i tempi? George Best, il calciatore nordirlandese della seconda metà degli anni Sessanta. Questo il risultato di un sondaggio fatto da una rivista inglese. Tra i primi cento, altre sorprese.

STEFANO BELDRINI

■ Chi è il più grande sportivo britannico di tutti i tempi? George Best. Non lo diciamo noi, che pure forse potremmo essere d'accordo (ma non conta): lo sostengono mille persone tra i soci dell'Associazione scrittori sportivi e giornalisti (radio, tv e stampa) contattati dal mensile londinese *Total Sport*. Il verdetto nel numero di dicembre, in cui (pag. 108-123) vengono pubblicati i profili dei primi cento classificati.

Il geniale George è «the Gra-

test», il più grande. Una sorpresa. Forse è andata così perché a votare sono stati cronisti e scrittori, gente notoriamente poco compassata. O forse è andata così per una sorta di complesso di colpa a effetto ritardato, un modo per risarcire Best dopo l'inchiesta pesante versata su di lui ai suoi tempi (dal 1965 al 1975). L'uomo medio britannico potrebbe esprimere altre preferenze. Bobby Charlton, che so, gratificato dal titolo di baronetto e forse il più grande calciatore della storia

del football inglese. Sapete invece dove alloggia nella classifica raccolta da *Total Sport*? Al venticinquesimo posto. Altra sorpresa: il pilota di F1 Nigel Mansell, non uno qualsiasi. Beh, non ci crederete, ma è in zona retrocessione: al posto numero 69.

George, dall'alto del podio, se la ride. Strana storia, la sua. Da calciatore fu grandissimo (ma non partecipò mai alle finali della Coppa del Mondo, i trofei della sua carriera sono due campionati inglesi nel 1965 e 1967, la Coppa dei Campioni 1968 e il Pallone d'Oro 1968), eppoi fu molto criticato. Era il Gigi Meroni all'irlandese. Grande classe, grande temperamento, ma anche molta voglia di vita. Molta voglia, soprattutto, di condurre la sua vita e non quella che gli prescrivevano gli altri. Funambolo con il pallone, uomo dei suoi tempi fuori dal campo: musica, donne, hippismo (ben altra cosa che lo sciagurato yuppie) allo stato puro. George pagò pegno. Un po' ci mise di suo, perché l'alcool è il

doping alla rovescia per gli atleti, un po' ci mise il mondo (calcistico), che, si sa, non perdona chi esce fuori dalle righe. E poi, sullo sfondo, c'era anche una sottile incomprensione per il suo talento. Forse eccessivo, quel talento, per un giocatore britannico. Ancor più per un nordirlandese che giocava in Inghilterra (Manchester United) sul bel finire degli anni Sessanta, quando il terrorismo dell'Ira seminava morti e i governi inglesi facevano repressione (spietata, vi consigliamo, questo sì, la visione del film «In nome del padre»).

Oggi, che ha 49 anni, George Best passa in cassa e riscuote. Da reliquia, non fa paura. Anzi, da «icona», come si legge nel breve ritratto del mensile londinese. Due foto, per lui: una in maglia rossa in una posa in cui assomiglia assai al cantante Mal, un'altra sempre con la maglia rossa del Manchester, in cui mette a sedere mezza difesa del Middlesbrough.

Al secondo posto troviamo Ian

Botham. Chi era (è) costui? Un giocatore di cricket. Bello, biondo, di «gentile aspetto» come diceva Dante, eppure un eroe del cricket proveniente dal popolo, che notoriamente in Gran Bretagna predilige calcio e boxe. E chi al terzo posto? Linford Christie, il più grande velocista dell'atletica leggera britannica. E al quarto? Bobby Moore, «eroe tra gli eroi» dell'unico trofeo (il mondiale 1966) conquistato dai padri del calcio. Commento di *Total Sport*: «Il più rispettato da Pelé». Ma eccoci alle leggende: il fantino Lester Piggot al quinto posto, il pilota di Formula 1 Jim Clark, due titoli mondiali, al sesto. E poi Fred Perry, tennista di eccelsa levatura al numero 15, e poi Stanley Matthews, calciatore in attività fino a 50 anni, dal 1930 al 1965, al posto numero 23, e poi Gary Lineker, il calciatore gentiluomo, posto numero 40. E poi Gascoigne, oh yes, numero 43, c'è gloria anche per lui. George Best, dall'alto del podio, se la ride.